

DOMENICO RUOCCO

LA CONQUISTA MUSULMANA DELL'EUROPA

La diffusione degli uomini sulla Terra è contrassegnata in ogni epoca da spostamenti a breve e a largo raggio di popolazioni più dotate fisicamente o culturalmente a danno di altre, in conseguenza di un accrescimento superiore, favorito da migliori condizioni ambientali, di una migliore organizzazione politica e militare, di movimenti religiosi, filosofici o ideologici, di ragioni commerciali e di un maggiore sviluppo socio-economico e tecnologico, di una superiorità culturale, reale o presunta.

Dall'esaltazione anche di uno solo di tali fattori e, ancor più, da una loro combinazione hanno derivato una straordinaria spinta espansionistica gruppi umani e interi Stati.

Nelle società naturali sono i fattori fisici e biologici alla base del trionfo di una specie o varietà e dell'ampliamento dello spazio vitale di quella più favorita, secondo i principi della selezione e dell'evoluzione naturale¹.

Nelle società umane progredite, pur sempre soggette in qualche misura a condizionamenti fisici, locali o globali, esaltati

¹ Le teorie evoluzionistiche scaturite dal progresso delle scienze naturali e il pensiero positivista sfociavano, già nel secolo XIX, nel determinismo, secondo cui la vita sulla Terra e le stesse attività umane si svolgono in uno stato di necessità. Questa concezione ha regolato la scienza e la politica anche per una buona parte del secolo scorso con gravissime conseguenze per l'umanità, dato che con questa chiave di lettura e di interpretazione sono stati esaminati anche i rapporti tra l'uomo e la realtà in cui vive e opera. Il continuo adattamento alle condizioni ambientali, locali e globali, porta per un verso alla sopravvivenza degli organismi biologici più adatti nella lotta per la vita e più suscettibili allo sviluppo delle potenzialità intrinseche e alle influenze esterne e per altro verso al predominio di alcuni popoli e Stati su altri meno favoriti o meno evoluti.

dalla concezione deterministica per lungo tempo, sono soprattutto i fattori umani (accrescimento della popolazione, condizioni sociali ed economiche, movimenti religiosi e ideologici, predomini politici e militari, controllo di risorse e flussi commerciali, concorrenza) a regolare i rapporti tra loro. Ad essi si correlano le conquiste militari, le esplorazioni miranti a fini conoscitivi e commerciali o ad ampliare lo spazio vitale di questo o quel popolo, la sfera di influenza di questo o quello Stato.

Come nel mondo naturale vince chi gode di qualche vantaggio in più rispetto agli altri, così nelle società umane alcune sono avvantaggiate dalla posizione geografica e dalla disponibilità di risorse, dall'esperienza storica, dal progresso scientifico e tecnologico, dallo sviluppo culturale, economico e sociale².

Vari popoli della Terra, grazie a condizioni ambientali favorevoli, allo sviluppo culturale e a buone capacità organizzative, hanno attraversato periodi di primazia, caratterizzati a livello re-

² Appare patetico ogni tentativo di giudicare gli eventi del passato fuori del contesto storico-culturale nel quale si verificarono e analoghi avvenimenti recenti con ragionamenti inficiati da ideologie massimaliste. Ogni emigrazione, espansione territoriale o invasione hanno indubbiamente le loro ragioni, geografiche, storiche, demografiche, politiche o ideologiche che siano, prefigurano vantaggi per chi le provoca e comportano distruzioni, sacrifici e lutti per coloro che le subiscono: se non sono mancati i benefattori (missionari, medici, ideologi) che si sono distinti nel curare, risanare, istruire, civilizzare o evangelizzare, ogni colonizzazione militare o economica non ha certo fini umanitari, per cui appaiono deliranti le argomentazioni addotte per spiegare cose tanto ovvie.

Sul piano scientifico o conoscitivo sembrerebbe più utile discutere la tesi secondo cui la conquista di un bene comporta costi e sacrifici: i sommi beni, quali la democrazia, la libertà di movimento, di opinione, di giudizio, dall'indigenza e dalle malattie, il progresso in campo scientifico e tecnico, le conquiste sociali, sono stati conseguiti attraverso lunghe lotte, rivoluzioni e guerre sanguinose e sono i segni della superiorità della civiltà occidentale, per cui occorre riconoscere senza retorica e pregiudizi la bontà di questi valori, che sono rifiutati dai fondamentalisti, dai detentori di privilegi, di casta e di qualsiasi altra matrice, dalle società meno evolute e più tradizionaliste. Od anche la tesi che tali eventi tragici non hanno avuto solo effetti negativi, ma sono serviti a risvegliare i popoli dal torpore e a riaprirli a inimmaginabili primati e a nuove conquiste in campo produttivo e mercantile, a ridare vitalità e a fruire di nuove forme di progresso civile e di rinascita artistica e politica. Alcune di queste considerazioni sono conseguenti alla lettura di un commento di CLAUDIO CERRETI (*Mai niente di nuovo sotto il sole del Sud*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, 2006, pp. 1125-32), che mi sembra di dubbia utilità conoscitiva.

gionale da espansione territoriale e vitalità, e hanno lasciato tracce significative della loro avanzata civiltà.

L'Europa col Mediterraneo ha sperimentato in epoche diverse e in aree geografiche differenti, anche più volte nelle stesse aree, elevate forme di civiltà, di crescita demografica, di predominio politico ed economico, di rinnovamento spirituale, alternando periodi di sviluppo e di conquiste ad altri di decadenza e di invasioni. La posizione geografica sulla fronte occidentale temperata dell'Eurasia e al centro dell'emisfero continentale, la grande marittimità, la disposizione delle pianure e delle montagne, il clima temperato sono alcuni dei fattori naturali che hanno svolto un ruolo fondamentale sul popolamento del continente, sull'aumento della popolazione e sulla sua differenziazione. Grazie a propizie generali condizioni ambientali e a cospicue risorse tutti i suoi popoli hanno potuto avere utili scambi di esperienze e fruire di elevati gradi di sviluppo civile ed economico, di organizzazione politica e produttiva, sicché l'Europa ha conosciuto alte forme di civiltà, di progresso scientifico e tecnico, di pensiero filosofico e politico, di straordinarie manifestazioni artistiche, accentuando la tendenza dei vari Stati alle conquiste di spazi esterni per ragioni conoscitive, scambi commerciali, popolamento, bisogno di acquisire risorse e mercati, e talvolta per ragioni di prestigio nella spartizione politica del mondo.

La superiorità della cultura europea (nelle più diverse manifestazioni, scientifiche e tecniche, religiose e civili, nelle maggiori espressioni filosofiche, letterarie, artistiche e musicali) è riconosciuta da tutti i popoli che in essa trovano modelli da ammirare, imitare e conseguire e vengono ad attingerne fin dai più lontani angoli del mondo. Essa si è manifestata entro i confini continentali e nelle terre conquistate e popolate con uomini, piante e animali, mediante l'introduzione di nuove istituzioni e leggi, prodotti manifatturati, macchine e tecniche produttive, in cambio di piante e animali sconosciuti e di materie prime, talvolta in modo esagerato e unilaterale, ma in molti casi in maniera promozionale e salutare per lo sviluppo economico e sociale locale.

Tutti i paesi dell'Europa hanno offerto e offrono agli altri popoli del mondo una straordinaria ricchezza di idee e opere

geniali e ampie possibilità di studio e di occupazione e attirano ingenti masse di persone per ragioni culturali e di lavoro. La libertà di movimento, di opinione, di giudizio critico, il progresso scientifico e tecnologico, l'elevato tenore di vita, le conquiste nel campo della salute, dell'istruzione, dei diritti personali e sociali, della democrazia sono segni evidenti di una più avanzata civiltà e assegnano all'Europa un primato incontestabile, per cui stupisce che la sua identità culturale e religiosa, che pure emerge chiaramente da tutti i paesaggi urbani e rurali, dalle più alte espressioni dell'arte, della letteratura e della musica, dalla storia e dal diritto, non abbia trovato un generale riconoscimento in una con l'impronta derivata dalle sofferte conquiste sociali e dall'abbattimento di molti privilegi di casta.

L'Europa ha subito ripetutamente invasioni e spostamenti di interi popoli a danno di quelli preesistenti più deboli o decadenti, con enormi rovine e lutti, ma alla lunga dalla loro assimilazione è derivata nuova vitalità, col risveglio di energie assopite per azione interna o per effetti indotti, e sono state originate nuove forme di attività commerciali, di rinascita politica, di fioritura artistica, di progresso civile ora in questa o quella parte, prima in una e poi in altre, oppure in più parti contemporaneamente e in forme diverse, ma sempre elevate. Poche altre regioni del mondo possono vantare civiltà paragonabili a quelle fiorite a più riprese in Europa.

Nell'età moderna i suoi popoli hanno fatto valere i notevoli vantaggi dovuti ad un'elevata cultura e alla bontà delle istituzioni e la loro superiorità in campo militare e organizzativo per sottomettere, colonizzare od anche per civilizzare ed evangelizzare gli altri, e sono arrivati addirittura ad annientarli per popolare le loro terre con l'emigrazione delle eccedenze demografiche, sempre più consistenti col miglioramento dell'alimentazione, delle condizioni sanitarie e igieniche e con la lotta vittoriosa contro le malattie.

Nella conquista europea del mondo, politica ed economica, molti popoli della Terra hanno tratto vantaggi dagli scambi culturali, di prodotti e tecniche produttive, dagli ordinamenti giuridici introdotti nelle loro regioni e si sono avviati verso un più o

meno rapido sviluppo per affermarsi a loro volta sulla scena mondiale, altri sono stati ridimensionati e sulle loro terre i coloni hanno trasferito le istituzioni della madrepatria, realizzando nuove forme di sviluppo civile ed economico e formando potenze dominanti sulla scena politica mondiale.

Gli europei hanno esportato o imposto costumi, lingue, leggi, religione, istituzioni e civiltà tra i popoli meno sviluppati culturalmente e tecnologicamente, in un contesto storico diverso da quello attuale e su interi continenti si sono sostituiti ad essi, ma quella fase di espansione, di popolamento e di predominio militare è conclusa da tempo, e ne è seguita una di redistribuzione della popolazione al suo interno, anch'essa in via di esaurimento.

Siamo ora in una fase di stagnazione demografica, di rilassatezza dei costumi, di scarso rispetto dei propri valori etici, e di immigrazione dall'esterno di gruppi caratterizzati da culture, tradizioni, religioni e comportamenti sociali differenti, che contrastano col clima di tolleranza, con la giustizia sociale, con l'organizzazione politica e con la civile convivenza derivate da secoli di esperienze, di lotte e di successi dei vari popoli dell'Europa, per cui occorre ribadire come ineludibili le regole della propria vita, i diritti primari della persona e i principi fondamentali della propria civiltà di fronte alle imposizioni di alcuni gruppi di immigrati.

...

L'Islam ha tentato di conquistare in tempi diversi e con varia fortuna l'Europa, minacciandone di volta in volta il cuore politico e vitale e i fondamenti cristiani con eserciti poderosi, ma tali tentativi si sono scontrati con coalizioni di forze avverse, che sono risultate vincitrici sulla terra e sul mare, e alla fine sono falliti, lasciando tuttavia tracce significative nelle regioni occupate per più lungo tempo.

La conquista militare dell'Europa al tempo della grande espansione araba nel Medioevo e dell'Impero Ottomano nell'età moderna urtò, nel primo caso, contro i baluardi dell'Impero di Carlo Magno e del Regno normanno, oltre che contro le flotte delle città costiere campane e delle Repubbliche marinare e, nel secondo, contro la potenza di Carlo V, che compì anche una

spedizione punitiva a Tunisi, e la flotta cristiana nella battaglia di Lepanto (1571), che segnò la fine del predominio turco nel Mediterraneo centro-occidentale. In tempi successivi l'esercito di coalizione dell'Impero asburgico in battaglia campale fermò l'avanzata dei turchi verso Vienna (1683) e sottrasse ad essi l'Ungheria, dando inizio al declino della loro potenza, e quello di Caterina li cacciò dalla Russia meridionale. Dopo il loro graduale ritiro dalle terre a nord del Mar Nero e dalla Penisola Balcanica, rimasero in esse sacche di seguaci di Maometto, che hanno provocato scontri sanguinosi con altri popoli.

Al tempo della espansione araba³ andarono perduti i luoghi santi degli ebrei e dei cristiani e Gerusalemme si avviò ad assumere anche il ruolo di grande centro religioso e culturale islamico, e si svilupparono La Mecca e Damasco, Baghdad e Il Cairo. Gli arabi erano una popolazione nomade della Penisola Arabica, alla perenne ricerca di pascoli e pozzi coi loro cam-

³ Gli arabi subirono una straordinaria trasformazione, acquisendo uno spirito unitario e una forte spinta all'espansione territoriale dalla predicazione di Maometto (570-632), il quale, con la rivelazione divina ricevuta nel lasso di un ventennio a partire dall'età di quaranta anni tramite l'arcangelo Gabriele, inaugurò una nuova era dopo che, perseguitato e costretto a riparare altrove, fu accolto come Inviato di Allah a Medina nel 622. I continuatori della sua opera furono i califfi, dei quali il primo Abu Bakr (632-634), considerato il "compagno" fedele, era il padre di Aisha data ancora bambina come seconda moglie a Maometto, già in età matura, Omar (634-644) il padre della sua terza moglie, noto come uomo giusto e retto, ucciso da un servo persiano, Othman (644-65) e Ali (656-662), mariti di due figlie, vittime di faide familiari.

La nuova fede ha in comune l'origine da Abramo e i luoghi da lui resi sacri (Gerusalemme, La Mecca, Damasco), la matrice e i fondamenti con le altre due religioni monoteiste, riconosce le Scritture e le Tavole mosaiche, come le opere miracolose dei grandi predecessori, ammette angeli e diavoli: Allah è lo stesso Dio di Abramo, Noè, Mosè e Gesù, creatore del Cielo e della Terra, e di tutti gli esseri viventi, misericordioso e severo ad un tempo, mediante la promessa di delizie e la minaccia di un castigo tremendo, preannunzia il giorno del Giudizio Universale, il Paradiso, "dove scorrono i ruscelli", per i credenti che operano il bene, per i generosi e i timorati, gli umili e i casti, e minaccia il terribile fuoco dell'Inferno per i miscredenti e gli empi o ingrati, gli ingiusti e i perversi e non tollera deviazioni né abiure. Maometto è il suo Inviato e il Corano recita le lodi di Allah e riporta precetti chiari, in modo ripetitivo, e i principi fondamentali su cui basare la vita civile e l'azione politica. Esso fu collazionato e ricevette la stesura definitiva soprattutto ad opera di Othman ed ha registrato numerose interpretazioni e commenti nel corso dei secoli da parte di studiosi di differenti ambienti naturali e culturali.

melli, o sedentaria nelle oasi, nelle quali esercitavano l'agricoltura irrigua: ad esse si appoggiavano le carovane che praticavano il commercio tra le terre fertili del Sud, dove affluivano anche prodotti dalle Indie, e quelle del Nord, dove si trovavano importanti empori commerciali. Erano strutturati in tribù non troppo pacifiche, praticavano la schiavitù di uomini e donne, adoravano gli idoli, erano dediti a riti pagani, essendo a contatto con culti di divinità egizie o greche, di faraoni e imperatori.

Come gli ebrei e i cristiani avevano ricevuto le Scritture e il Vangelo, tramite i Profeti e Gesù, così gli arabi, tramite Maometto, ebbero nel Corano il loro Libro sacro, che recepisce le rivelazioni precedenti, adattandole alle loro condizioni ambientali, sociali e tribali, è testimonianza di un unico Dio (Allah) e assume carattere universale per i precetti in esso contenuti, i principi e i valori utili a tutti gli uomini. L'Islam rivendica a sé una superiorità rispetto alle due precedenti religioni monoteiste, ma il Corano contiene anche interessanti considerazioni su Abramo e Noè, come sui miracoli compiuti da Mosè e da "Gesù di Maria". Come gli altri libri sacri, anche il Corano è un prodotto del tempo ed esprimere dell'intimo sentire del popolo.

L'Islam si fonda sul Corano, che, facendo riferimento a fatti concreti relativi all'esperienza del Profeta, detta regole precise – dalla mistica al vivere comune –, sulla tradizione, che consentiva l'adeguamento del Libro sacro a situazioni nuove o differenti da quelle originarie, sul Pellegrinaggio alla Mecca, il primo realizzato dallo stesso Maometto nel 630, sull'elemosina, l'aiuto dovuto dai ricchi a vantaggio degli indigenti e per il riscatto dalla schiavitù, largamente praticata in quell'epoca, e infine sulla lotta ai miscredenti, con qualche tolleranza verso i seguaci delle altre religioni monoteiste⁴ e verso città o comunità alle quali assicura protezione in cambio di una imposta individuale.

⁴ L'unico Dio per i cristiani appare, come creatore e motore sapiente dell'Universo con proprie leggi dai massimi sistemi alle piccole particelle e signore della vita, glorificato da una rosa di angeli e profeti, santi e beati, suoi intermediari, padre adiutore e consolatore, Dio vivente in mezzo agli uomini, mediante l'azione della Chiesa, resa santa e santificante dallo Spirito Santo, mentre per i musulmani è signore assoluto della vita, della morte e della resurrezione, posto sul Trono a dominare dall'alto, compassionevole e severo, ve-

Al tempo di Maometto in Arabia accanto ai pagani vivevano ebrei e cristiani e Gerusalemme era la città santa di riferimento. I primi erano presenti ovunque si praticassero attività produttive e di scambio e ci fossero opportunità di lucro, mentre i secondi, che in Occidente rafforzavano la missione della Chiesa tramite i suoi Dottori, come Ambrogio e Agostino, e la Regola benedettina, in Oriente erano divisi in ortodossi, nestoriani, monofisiti di diversa concezione (siriani, egizi, nubiani, etiopici) e si dibatte-

nerato e temuto, invisibile e lontano, ma ritenuto sollecito nell'ascoltare la preghiera dei fedeli.

I testi sacri sono le Scritture e il Vangelo per i cristiani, suscettibili di essere continuamente interpretati e applicati in concreto alle società civili, mentre il Corano per i musulmani detta leggi ineludibili e precetti per il vivere sociale e l'azione politica, che sarebbero tuttavia da applicare con moderazione e saggezza, e non in modo irrazionale e fanatico.

La tradizione va intesa come continuo adeguamento dei precetti divini a situazioni nuove e differenti, risale direttamente a Gesù e a Maometto, arricchita rispettivamente da apostoli e califfi, nonché da vicari e seguaci illuminati o privilegiati dalla grazia e dalla sapienza divina. Le immagini di Cristo, della Madonna e dei Santi sono per i cristiani icone liturgiche per glorificare maggiormente Dio e sono opere di artisti di tutti i tempi come espressione più alta del genio umano. Esse sono vietate dai musulmani perché i rapporti con Allah sono diretti e non richiedono figure intermedie e tanto meno loro raffigurazioni.

L'elemosina è intesa dai cristiani come forma di carità e di solidarietà verso i bisognosi e i poveri, e dai musulmani come volontaria donazione data dai ricchi a favore dei bisognosi e dei diseredati e, all'inizio, per il riscatto dalla schiavitù: ad essa si aggiunge un prelievo obbligatorio a favore della comunità di appartenenza. La donna appare valorizzata ed esaltata dalla religione cristiana, ma anche nell'Islam risulta in qualche modo difesa e più protetta rispetto alle condizioni precedenti. In realtà ai nostri occhi, oggi, essa appare mortificata nella sua libertà e dignità e mantenuta nell'ignoranza nelle società islamiche meno evolute e in ambienti chiusi.

La lotta ai miscredenti è stata per i cristiani motivo di diffusione della fede con la conversione, e solo in alcuni periodi di oscurantismo o di circostanze perverse ha assunto il carattere di guerra e di persecuzione, frutto di errori e di eccessi esecrabili e condannati, e come tale è ormai un ricordo di un passato poco felice, essendo stata sostituita dalla tolleranza, dalla comprensione e dalla convivenza pacifica, per i musulmani ha segnato il trionfo sugli idolatri ed è stata sin dall'origine occasione di conquiste territoriali. Essa è causa di guerre sanguinose tra fazioni, popoli e Stati, di intolleranza religiosa e politica, di restaurazioni fondamentaliste e di regimi dittatoriali: i governi moderati, aperti alle innovazioni, e fautori della separazione tra fede e politica, stentano ad affermarsi, mentre nei paesi di immigrazione non mancano i predicatori di odio, in netto contrasto con i precetti del Corano, per carenza conoscitiva, incapaci di adeguare alle nuove realtà i precetti religiosi, di abbandonare usanze e costumi inattuati, e di inserirsi con vantaggi reciproci in una società libera da pregiudizi.

vano ancora in vivaci dispute e discussioni, sulla Trinità, sulla natura di Cristo, sull'interpretazione del suo messaggio di speranza, di amore e di pace e sulla sua presenza viva tra i diseredati, gli umili e gli uomini di buona volontà.

Già alla morte del Profeta (632) tutta l'Arabia risultava unificata in un dominio militare e religioso, che da Omar, califfo dal 634 al 644, fu organizzato ed esteso. In un decennio le forze arabe avanzarono profondamente entro i confini degli imperi limitrofi, bizantino e persiano (Damasco nel 635, Baghdad nel 637, Egitto nel 640), conquistando prima la culla delle altre due religioni monoteiste, i territori della Babilonia e dell'Assiria e la Persia, raggiunsero l'India nel 642 per espandersi poi nell'Asia centrale, nell'Africa settentrionale, orientale e subsahariana in un dominio politico-religioso diffuso su tre continenti, che andava da Cirene all'Indo, per chiudere l'Asia in una morsa che si spingeva da un lato fino oltre le grandi montagne e dall'altro sul ponte insulare fino alla Penisola di Malacca. Una analoga morsa a tentacoli tentarono di realizzare in Europa in fasi temporali diverse, prima in Spagna e a nord dei Pirenei e poi in Sicilia e nella Penisola Italica con insediamenti fin quasi alle porte di Roma e in Puglia, oltre che in Sardegna, nelle Baleari e in Provenza.

Omar fu tollerante e liberale verso i popoli più civili, fece degli arabi guerrieri una casta privilegiata e dettò le norme per la gestione del vasto impero. La civiltà araba medievale raggiunse un grande splendore sul piano culturale e artistico, traendo materia dai contatti con popoli più evoluti ed elaborando una sintesi con elementi derivati dalle culture delle popolazioni sottomesse, unificate nella scrittura e in una lingua prevalente. Mutuò la filosofia greca, l'astronomia persiana, la matematica indiana e perfino elementi della cultura cinese, mise a frutto le conoscenze acquisite in campo medico e sanitario, perfezionò strumenti e tecniche in campo chimico, agricolo e manifatturiero, trasferì piante e animali dall'Oriente all'Occidente e viceversa, contribuì al progresso delle lettere e delle scienze, tanto che l'umanità intera deve all'Islam una parte del suo sviluppo. Essa ha lasciato opere meravigliose, specie nel campo

dell'architettura (moschee, tombe, palazzi) e della decorazione, con un sapiente impiego dell'arco e della volta, del marmo, della ceramica e di altri materiali, ma anche in quello della matematica, della cartografia e dell'astronomia, come dimostrano gli osservatori astronomici all'aperto di varie città orientali e dell'India, della filosofia e della letteratura, grazie alla grande facilità dell'assimilazione e alla divulgazione delle conoscenze, di cui furono artefici anche gli studiosi arabi presenti in Spagna e nella corte di Ruggero e di Federico II.

La rapida conquista dell'Africa settentrionale portò gli arabi a superare i bracci di mare che la dividevano dall'Europa e a insediarsi nella Penisola Iberica (Gibilterra, 711) e in Sicilia (Mazara, 774), mentre ad oriente Leone III (717-740) ne fermava l'avanzata entro i confini dell'Impero.

La loro penetrazione oltre i Pirenei fin nel cuore del dominio dei franchi fu arrestata a Poitiers nel 732, dove si combinarono condizioni geografiche, forze terrestri e strategia militare per sconfiggerne le truppe e per respingerle definitivamente a sud dei Pirenei, lasciando ai re di Castiglia e di Aragona il compito della riconquista e della loro definitiva cacciata dall'Andalusia nell'Africa (Cordova, 1236 e infine Granada nel 1492).

L'occupazione della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo occidentale preluse alle scorrerie saracene lungo le nostre coste e alla creazione di parecchie teste di ponte sulle opposte sponde della Penisola entro i territori bizantini e longobardi tanto da fare incursioni nell'interno con bande armate e da portare la minaccia alla stessa Roma, fino a quando la flotta messa insieme dalle città campane non sconfisse quella saracena davanti a Ostia in due successive battaglie (849 e 888). L'impresa dei normanni si concluse con l'espulsione degli arabi dall'Italia e con la conquista della Sicilia e di Palermo nel 1072, da dove Ruggero II, incoronato re di tutta l'Italia meridionale, li perseguì fin sulle coste africane, mentre Pisa e Genova ponevano fine alle loro scorrerie e al loro predominio nel Mediterraneo occidentale.

Gli arabi in Spagna e in Sicilia e, con i bizantini, anche su parte dell'Italia peninsulare, risparmiarono a queste regioni la parentesi medievale, dato che lo sviluppo culturale fu pressoché continuo dall'antichità al Rinascimento.

Un altro assalto all'Europa si verificò nei secc. XV e XVI da parte dei turchi⁵. Questi, convertiti nel sec XI all'Islam, migrarono verso sud e verso ovest per occupare l'area tra il Mediterraneo e il Golfo Persico e per insediarsi stabilmente nell'Anatolia, rinnovando forza espansiva ed ereditando dagli arabi vigore religioso e desiderio di conquista e dai bizantini cultura e capacità organizzative. La loro penetrazione nella Penisola Balcanica e nella valle del Danubio registrò fasi di avanzamento e arretramento, mentre la loro flotta scorrazzava fin nel Mediterraneo centrale, minacciando anche le coste italiane.

La fioritura della civiltà degli arabi fu interrotta con la formazione dell'Impero ottomano che inglobò una parte estesa dei loro territori, ne inaridì i centri vitali e l'autonomo sviluppo, sottomettendoli politicamente ed economicamente e determinandone la decadenza, con effetti rovinosi durati fino al secolo scorso, quando hanno ottenuto l'autonomia e l'indipendenza per effetto di cause esterne piuttosto che per un processo rinnovatore interno, sicché una certa inferiorità culturale, politica e tecnologica, permane come retaggio di un passato di oppressione e oscurantismo.

La conquista militare dell'Europa non riuscì, perché fu tentata in fasi diverse, per cui l'impresa araba era stata già chiusa da tempo in Italia e volgeva alla fine nella Spagna col crollo del Califato di Granada, quando iniziava l'avanzata turca.

Le spedizioni cristiane (Crociate) ebbero risultati effimeri a seguito della preponderante popolazione locale convertita all'Islam e dell'avanzata dei turchi, una popolazione nomade dell'Asia cen-

⁵ I turchi, nomadi dell'Asia Centro-orientale, furono respinti verso ovest dai mongoli e formarono vari gruppi autonomi tra il Mar Caspio e l'Amu Darja. Tra questi i Selgiuchidi, convertiti all'Islam col loro capo, diventato sultano vicario del califfo di Baghdad (1010), si spinsero verso sud e formarono alcuni regni distinti tra il Mediterraneo e il Golfo Persico, in Anatolia e in Persia. I *turchi di Osman (Ottomani)*, insediatisi nell'Anatolia di NO, intrapresero una serie di conquiste ai danni dell'Impero bizantino, occupando Brussa nel 1327, Nicomedia nel 1337, Gallipoli nel 1358, Adrianopoli nel 1362, Sofia nel 1386 e la stessa Costantinopoli nel 1453, la Grecia (1458) e l'Albania (1461) e le colonie genovesi sul Mar Nero (1475), e formarono un Impero che arrivò a comprendere nella prima metà del sec.XVI tutta l'Anatolia, Siria, Egitto e Arabia, Baghdad (1534), Tunisi e Algeri (1534), Belgrado (1521) e Buda (1529) e a soggiogare per molti secoli il mondo arabo.

trale suddivisa in gruppi, dei quali gli ottomani si stanziarono in Anatolia e si espansero poi nella Balcania, nei territori arabi e in Africa, inglobando il Mar Nero e il Mediterraneo orientale in un unico Stato e portando soprattutto da Tunisi incursioni e razzie sulle nostre coste, finché le flotte cristiane coalizzate non sconfissero definitivamente quella turca a Lepanto (1571).

Questa sconfitta segnò la fine del loro predominio nel Mediterraneo centrale e quella alle porte di Vienna subita dalle forze terrestri segnò l'inizio dell'arretramento dell'Impero Ottomano: con la pace di Carlowitz (1699) l'Austria ottenne l'Ungheria e la Transilvania e Venezia la Morea e la regione di Cattaro. Col risveglio dei popoli balcanici la decadenza continuò fino alla perdita dei territori nell'Africa e alla cessione anche dell'area tra Mediterraneo e Golfo Persico (pace di Sèvres, 1920). Il vasto Impero fu ridotto all'Anatolia e al ristretto territorio di Istanbul.

L'orgoglio nazionale, espresso in forma violenta dal movimento dei Giovani Turchi contro il debole governo del Sultano, provocò, tra l'altro, la persecuzione e l'orrendo genocidio degli armeni, diffusi allora su una vasta area, dei quali i superstiti emigrarono o otterranno la protezione dei russi e formeranno una repubblica autonoma fuori dei confini dello Stato turco al di là dell'Ararat.

Il nazionalismo suscita in genere grandi energie, ma si accompagna a chiusure verso vantaggiose relazioni internazionali, a inaccettabili limitazioni di libertà e a gravi ingiustizie, quando non a estreme rovine, per cui conserva valore attuale quanto il Ratzel, di fronte all'insorgere della coscienza nazionale e all'indipendentismo nei popoli dell'Europa inglobati nei grandi Imperi, già nel sec. XIX e prima delle tristi esperienze di molti Stati del secolo scorso, raccomandava una moderata e intelligente educazione all'uso della nazionalità per temperare, in un mondo che rimane pur sempre aperto e senza barriere invalicabili, il contrasto tra nazionalismo e tendenza generale al cosmopolitismo, avendo la politica, il commercio, l'economia e i fatti culturali carattere mondiale⁶.

⁶ Cfr. F. RATZEL, *La Terra e la Vita*, 1907, pp. 817-18.

Dal crollo dell'Impero ottomano emerse la Turchia ad opera di Atatürk (1920-1938), che, assecondando il diffuso spirito nazionalistico, proclamò la repubblica nel 1923, trasferì la capitale ad Ankara nel centro del paese e, ispirandosi ai modelli europei più avanzati, avviò la modernizzazione delle sue strutture e l'occidentalizzazione delle istituzioni, provvedendo alla laicizzazione del paese e alla sua differenziazione rispetto al mondo arabo⁷ e adottando il calendario e l'alfabeto latino in sostituzione di quello arabo. L'exasperato nazionalismo comportò l'espulsione dei greci dalle loro città millenarie dell'Anatolia e accese i contrasti con i curdi con azioni repressive e conseguenti atti terroristici, i cui effetti si risentono ancora oggi e rappresentano una remora all'entrata della Turchia nell'Unione Europea, che richiede ai paesi membri il pieno riconoscimento dei diritti delle minoranze e l'adozione di leggi comuni, tolleranza religiosa e divisione tra fede e potere politico, sentimento comunitario, libertà di espressione e istituzioni avanzate sul piano economico e sociale.

Ai nostri giorni la penetrazione musulmana riguarda in maggiore o minore misura tutti i paesi europei, sta avvenendo in modo pacifico e sostanzialmente col consenso delle popolazioni locali in seguito all'afflusso di masse di immigranti soprattutto dall'Africa settentrionale e subsahariana, ma anche da alcuni paesi del Vicino Oriente e dal Pakistan, e specialmente dalla Turchia. Essa risulta molto più estesa e minacciosa per le istituzioni e le tradizioni culturali dei singoli Stati e per l'Europa tutta, ed è tanto più aggressiva quanto più debole appare la difesa del nostro stile di vita e dei nostri valori civili e religiosi, a causa della decadenza dei costumi e di un cattivo uso della libertà, e maggiore è la tolleranza verso il fanatismo e l'oscurantismo e verso l'ignoranza dei predicatori di odio e dei fautori dello scon-

⁷ Nel dopoguerra l'adesione della Turchia al Consiglio d'Europa (1950) e alla NATO (1952) e ad altre organizzazioni ed istituzioni europee segnano le tappe dell'avvicinamento del nuovo Stato alle democrazie e alle istituzioni occidentali per avere, alla fine del lungo processo di acquisizione dei fondamenti giuridici ed etici in materia di diritti civili, di separazione tra politica e religione e di tutela delle minoranze, concrete prospettive di entrare a far parte a pieno titolo dell'Unione Europea, con il peso dei suoi 60 milioni di abitanti, in prevalenza di religione musulmana, e una grande riserva di forza lavoro.

tro di civiltà, quando sarebbe molto meglio sottolineare le comuni origini e i messaggi di speranza e di carità, di tolleranza e di pace, contenuti nei Libri sacri delle tre religioni monoteiste.

Esistono ormai nel nostro Paese comunità straniere omogenee e operose (albanesi, senegalesi, cinesi, marocchini), che esprimono la loro identità mediante manifestazioni esteriori, insegne, scritte differenti, dando caratteristiche particolari, anche esteriori, a interi quartieri, a strade e a singoli centri abitati, e tuttavia risultano molto meno aggressive di quelle islamiche tradizionaliste, proprio perché a base della loro vita operosa pongono valori diversi da quelli della fede, leggi dell'economia e della pacifica convivenza, l'interesse per il proprio benessere e non un disegno salvifico ultraterreno, e non vengono strumentalizzati da ministri del culto, che confondono i fedeli per ignoranza o per fini reconditi piuttosto che mettere a loro disposizione i propri servigi per la loro promozione culturale e sociale. Tuttavia i cinesi, negli ultimi tempi, hanno rafforzato la loro presenza nelle grandi città e in alcune minori e tendono a gestire le loro attività in modo autonomo grazie anche ad appoggi esterni di carattere politico o imprenditoriale, creando isole di illegalità e crescenti problemi alla popolazione locale e alla giustizia. Ma a tutti i gruppi che tendono ad autodifferenziarsi bisogna imporre il rispetto della legge senza consentire arbitri di singoli o di gruppi, gravi forme di illegalità e isole urbane chiuse. Purtroppo l'immigrazione, anche da paesi dell'Unione Europea, si accompagna a intollerabili forme di delinquenza e di criminalità, che vanno repressi. Si rivela ormai un errore gravissimo l'aver consentito l'afflusso indiscriminato in Italia di masse di stranieri senza regole, e si invocano da più parti provvedimenti restrittivi, mentre intervengono i sindaci per regolare la presenza degli immigrati nei loro Comuni. L'esistenza di comunità extracomunitarie, più o meno compatte, nelle nostre maggiori città (Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli) genera problemi di convivenza tra loro e con i residenti, salvo qualche eccezione⁸.

⁸ A Genova, dove i gruppi più numerosi e attivi sono gli albanesi, i marocchini e gli ecuadoriani, accanto a egiziani, tunisini, cinesi, senegalesi ed al-

Tra i gruppi più numerosi e compatti vi sono quelli islamici, arabi e turchi, gli uni spesso strumentalizzati da capi religiosi intransigenti, adusi a predicare in ambienti meno evoluti, gli altri molto più moderati e attenti al benessere economico e sociale. La pretesa dei musulmani fondamentalisti di avere scuole islamiche riconosciute nei paesi occidentali e di imporre leggi e regole proprie, specie se derivate da anacronistiche o forzate interpretazioni del Corano, non è accettabile, neppure in presenza delle più gravi manifestazioni di decadenza morale e di abuso della libertà, di dissacrazione dei valori, di spregiudicatezza femminile nel vestirsi e nell'atteggiarsi, a livello mediatico e non, o col fine nobile di indurre a correggere le storture, che offendono il buon gusto, il comune senso del pudore e la dignità della persona, oltre che la religione.

La lenta, ma inarrestabile acquisizione dei loro diritti da parte delle donne, ai nostri giorni, anche nelle società islamiche più tradizionaliste⁹ porta inevitabilmente alla caduta di certi divieti, come ad esempio all'uso della bicicletta o alla guida dell'automobile, che sono la versione meccanica del cammello, del cavallo o dell'asino, il cui uso non era vietato dal Corano. Qualunque autoritaria limitazione delle libertà essenziali (di pensiero, di movimento, dell'uso dei prodotti della scienza e della tecnica entro ben definite regole etiche, comportamentali e sociali), come pure i divieti di istruzione delle donne, tuttora at-

tri, le loro attività economiche e le manifestazioni improntano in particolare il centro storico: sono state studiate con una paziente analisi dalla mia collega d'Istituto (M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Da immigrati a concittadini. Le attività commerciali degli extracomunitari nel Comune e nella Provincia di Genova*, Genova, Bozzi Editore, 2006), la quale ne ha illustrato la distribuzione e il graduale processo di integrazione e di acquisizione dei diritti di cittadinanza con i relativi doveri.

⁹ Sulla triste condizione di vita della donna in società musulmane tradizionaliste o tribali ha scritto, anche in base alla sua diretta esperienza, A. HIRSI ALI (*Infedele*, Rizzoli, 2007), una donna somala coraggiosa, che è riuscita a rifugiarsi in Olanda, dove ha apprezzato il valore della libertà ed ha condotto una battaglia a favore delle donne musulmane. Il suo libro è una condanna dei soprusi che esse subiscono in nome della religione e della tradizione e della perversa azione contro ogni forma di emancipazione e di istruzione femminile da parte dei mariti e delle scuole coraniche, donde derivano anche le difficoltà di un inserimento delle donne islamiche nelle società europee evolute, e non risparmia critiche ai responsabili dell'Islam.

tuati in ambienti islamici anche in Europa, sono destinati al fallimento in tempi più o meno brevi, con l'istruzione e la progressiva presa di coscienza della dignità umana, perché lesivi dei diritti fondamentali della persona e offensivi dei principi religiosi.

I musulmani conobbero una stagione di convivenza con i seguaci di altre religioni monoteiste, e in particolare con gli ebrei, presenti nelle loro città con nuclei numerosi e operosi, e con i cristiani, finché non hanno preso il sopravvento i nazionalisti e i fondamentalisti, che tanti lutti stanno provocando nei loro stessi paesi e nel mondo.

Come non ammettono critiche o violazioni al loro credo religioso e alla loro legge, ritenuta superiore, così non accettano abiure o cessioni di territori ad altri, neppure se questi erano stati da essi sottratti a quelli che tentano di reinsediarsi. Le vicende dello Stato d'Israele insegnano: è una spina inaccettabile, che comporta molte migliaia di morti, anche perché la vita per i fondamentalisti e gli oscurantisti ha un basso valore sulla Terra, fiduciosi nella felicità eterna. E i votati alla morte trovano l'approvazione anche delle famiglie, che ritengono raggiungano in tal modo il Paradiso: terre di delizie, ricche di acqua non mancano in questo mondo, per cui sarebbe bene fruirne innanzitutto qui. È una aberrazione il solo pensiero che si allevino figli da far saltare in aria in mille pezzi nel fiore della giovinezza piuttosto che per godere le gioie della vita. La religione, anche quella islamica, è fautrice della sacralità della vita e non strumento di morte, condanna suicidi e violenza e raccomanda moderazione e prudenza.

La popolazione dell'Europa cresce con molta lentezza, — comunque in misura superiore a quanto avverrebbe naturalmente, se mancasse l'afflusso di masse di immigranti giovani dal resto del mondo — col conseguente invecchiamento, rapido e generale, e con l'aumento del bisogno di assistenza e dei costi della vecchiaia.

Prendendo come riferimento l'ultimo quarantennio del secolo scorso, per il quale disponiamo di dati sufficientemente omogenei e indicativi circa la consistenza della popolazione e gli altri indici demografici (incremento naturale, fecondità, natalità)

che ci consentono utili raffronti tra l'Europa e le regioni a sud e ad est del Mediterraneo, emergono chiaramente le differenze.

Nell'Europa la popolazione complessiva è passata in tale lasso temporale da circa 580 a poco più di 700 milioni con un incremento del 18%, mentre nell'Africa Settentrionale è aumentata da 58 a 137 milioni, cioè di due volte e mezzo, e nella zona subsahariana è cresciuta di oltre 3 volte, poco meno di quella immediatamente a sud, che va dall'Atlantico, a nord del Golfo di Guinea, all'Oceano Indiano (Africa Orientale). Poiché in queste regioni, a prevalente religione musulmana, si sono accentuati i fenomeni di desertificazione e il degrado ambientale, le risorse sono sempre più insufficienti rispetto alla popolazione, più in alcuni paesi e poco meno in altri, per cui la povertà si è aggravata e la miseria assume aspetti drammatici, con conseguente inevitabile aumento dell'emigrazione.

Tutti i popoli dell'Africa hanno subito la colonizzazione europea ed hanno avuto conseguentemente esperienza, per via diretta o indiretta, di avanzati modelli di civiltà tecnologica e di migliori condizioni culturali, sanitarie, sociali ed economiche. Anche per effetto di un basso grado di istruzione e per la condizione femminile, e quindi per l'elevata natalità, essi hanno un'altissima prevalenza di giovani, che sono desiderosi di sfuggire all'estrema perdurante miseria e alle arretrate condizioni sociali, in assenza di prospettive locali di miglioramento, e sono costretti alla ricerca di un lavoro e di una vita meno disagiata fuori, e segnatamente nei paesi europei, in quelli più vicini per diretta o indiretta esperienza, anche per via mediatica, o più accessibili.

La vasta regione tra il Mediterraneo e l'Indo, nello stesso quarantennio, ha registrato una crescita demografica di 3-4 volte, ma in condizioni diverse nei paesi che hanno registrato un fortissimo aumento di risorse, grazie ai pozzi petroliferi o al turismo, e negli altri. Comunque i più hanno sperimentato periodi di progresso e di involuzione, di dittature e restaurazioni, di lotte interne e guerre sanguinose, che ne hanno decimato gli abitanti, nel Vicino Oriente anche in conseguenza dell'inserimento dello Stato di Israele e del problema irrisolto dei curdi. Alcuni hanno avuto esperienze storiche utili per uscire dall'oscurantismo e avvicinarsi alla concezione occidentale dello Stato, separando il

potere civile da quello religioso, mediante un rinnovamento istituzionale, per abbattere radicati privilegi di casta o di classe e per imboccare la via dello sviluppo economico e sociale e del progresso civile.

In Europa, quindi, soprattutto in quella centro-occidentale, più ricca, che offre maggiori opportunità di lavoro e di guadagno, e in generale nell'Unione Europea, sono aumentati fortemente il bisogno di mano d'opera diversificata, maschile e femminile, e il richiamo di lavoratori stranieri, da regioni più vicine culturalmente o spazialmente. A mio parere i governi dei paesi europei, e soprattutto dell'Italia, dovrebbero incoraggiare il rientro dei figli e dei nipoti dei loro connazionali, che si sentono in disagio in Sudamerica.

Tralasciando gli apporti dai paesi non islamici dell'Europa, dell'America, dell'Asia e dell'Africa, meno invadenti e stridenti sul piano religioso e comportamentale con le condizioni locali, mi limito a considerare l'ampia zona musulmana che cinge il nostro continente dal Caucaso all'Atlante con la contigua regione sahariana e subsahariana, e l'area medio-orientale e pakistana, che alimentano cospicui flussi emigratori verso l'Europa per ragioni diverse.

Ad una fecondità che nei paesi europei risulta in genere inferiore a 1,5 per donna e ad una natalità che rimane per lo più sotto il 10‰, si contrappone una doppia cintura musulmana, nella prima delle quali, più avanzata culturalmente ed economicamente, la fecondità oscilla in media tra 2 e 3 e si registra un incremento naturale anche inferiore al 15‰, mentre la natalità varia in media da 20 a 23‰, con qualche eccezione per la Tunisia e i paesi balcanici, e nella seconda, più povera e arretrata, la fertilità va fin oltre 4 e la natalità supera il 30‰ con punte superiori al 40‰, e altissimi risultano quindi gli incrementi naturali, di poco inferiori al 30‰, per toccare fecondità superiori a 4 e a 5 in Iraq e in Arabia e anche di molto (oltre 7) nella zona a sud del Sahara, caratterizzata talvolta da spaventosa miseria e denutrizione, oltre che da rovinosi regimi militari. In questa ampia zona, molto variegata, ma accomunata nella miseria, occorrono drastiche misure per ridurre la crescita demografica, combattendo energicamente anacronistiche usanze, l'analfabetismo,

la magia e le forme estreme di oscurantismo, perché altrimenti si accentuerebbero le disparità, i flussi emigratori e i tentativi di fuggire dalla miseria e dalla fame. Le rimesse degli emigrati in Europa si configurano come un aiuto senz'altre alternative ai paesi di origine per lenirne le sofferenze e ridurre il sottosviluppo, ma sono un'ulteriore spinta ad emigrare.

La penetrazione musulmana nell'Europa ai nostri giorni è inesorabile, perché trova ragioni profonde nelle grandi differenze di natalità e di crescita demografica con la vasta regione contigua, ed è prepotente per la tendenza a imporre proprie regole e leggi, tradizioni e usanze compatibili con società tribali e non con gli ordinamenti giuridici propri dei paesi ospitanti. Essa trova motivi di contrasto nella diversa posizione della donna nella società e nel suo modo di abbigliarsi e di atteggiarsi, come nella decadenza dei costumi, nel cattivo uso o abuso della libertà in Europa.

Di fronte alla disinvoltura con cui molte donne fanno uso in pubblico del proprio corpo e della giovanile bellezza per conseguire successo, celebrità e ricchezza e all'imbarbarimento della società nell'Europa e nel nostro Paese, i cui governi rimangono incapaci di fronteggiare la corruzione e il vizio, e alla impotenza verso la prostituzione, l'uso della droga e dell'alcool, il mercato del sesso e altre oscenità, il contrasto con l'intransigenza musulmana diventa sempre più stridente, per cui questi due mondi inconciliabili hanno entrambi molto da modificare.

Nell'Unione Europea, secondo attendibili fonti statistiche, vivono attualmente circa 15 milioni di musulmani di diversa origine¹⁰, alcuni da più remota data, provenienti dalle colonie, in buona parte acculturati e integrati nella società dei paesi ospitanti, gli altri di più recente immigrazione, in larga prevalenza dalla Turchia, dal Vicino Oriente e dall'Africa settentrionale e subsahariana, i primi più aperti alla modernizzazione perché avevano già sperimentato nei loro paesi forme di laicità statali e

¹⁰ Gli stranieri in Italia sono ormai più di 4 milioni secondo la Fondazione Cariplo-ISMU (Iniziative e Studi sulla Multiculturalità), pari al 6% della popolazione: di essi 3,7 milioni sono regolari e in continuo aumento. Di questi i musulmani sono oltre 1.250.000, pari al 37% del totale.

di convivenza pacifica con altre religioni, i secondi ancora sotto il peso di tradizioni tribali e di fanatismo, troppo sensibili alle prediche di capi religiosi, estranei alle comunità alle quali sono preposti e contrari a ogni integrazione, quando non si nascondono sotto false vesti come membri di cellule terroristiche.

Secondo il Giornale del 3 aprile 2007, si contavano in Italia 612 luoghi di culto islamici, pari a uno ogni 1500 seguaci, dei quali 285 sono moschee, i cui capi aspirano a restaurare a modo loro la purezza della tradizione degli avi, nonostante ambiente e società siano molto diversi e incompatibili con essa. Sono in pratica un numero molto elevato, anche in considerazione che non tutti i musulmani sono praticanti, per cui sorge il dubbio che un disegno perverso tenti di minare la Cristianità nel Paese sede del Cattolicesimo mediante imam istruiti allo scopo e adeguatamente finanziati dall'esterno. Perciò non si deve tollerare che le scuole coraniche (oltre un centinaio presenti in Italia) diventino alternative all'istruzione pubblica e strumento per ostacolare l'integrazione e l'acculturazione, quasi che dovessero servire un corpo da restare separato nella nostra società¹⁰.

Le moschee sono diventate troppe in rapporto ai fedeli e se comparate alle chiese cristiane con propri sacerdoti, e si aggiungono agli altri edifici religiosi. L'osservanza di abitudini superate dalle circostanze, in Europa, quali la violenza fisica (infibulazione, circoncisione), l'imposizione di capi di abbigliamento distintivi e l'oppressione familiare di qualsiasi forma, talvolta in nome della religione, per giustificare il delitto d'onore e perfino l'uccisione da parte del padre di una figlia che vuole vestire all'occidentale o scegliersi in modo autonomo un compagno per la vita, come è avvenuto l'estate 2006 in provincia di Brescia, e allo stesso modo i privilegi tribali non sono ammissibili in società libere, con condizioni sanitarie e sociali molto migliori rispetto a quelle dei paesi di provenienza.

In Italia tra regolari e clandestini i musulmani sono almeno un milione e mezzo¹¹, in buona parte in Lombardia, ma se si av-

¹¹ Le preoccupazioni contro il fondamentalismo, la crescente criminalità e il terrorismo islamico, di cui si è fatta interprete con una forte carica emotiva Oriana Fallaci (Cfr. *La rabbia e l'orgoglio*) o che vengono espresse da tanti altri autori che ai rapporti con i musulmani nel nostro Paese e fuori dedicano libri

vererà la previsione che tra pochi anni gli immigrati supereranno il 12% della popolazione complessiva, essi sono destinati ad aumentare in misura maggiore rispetto agli altri per la più facile accessibilità del nostro Paese dalla opposta sponda africana, e bisognerà fronteggiare con energia questa evenienza e i suoi effetti, a meno che la nazione araba nordafricana non si costituisca come diaframma autodifensivo tra le popolazioni subsahariane e l'Europa.

L'Islam, grazie all'altissima crescita demografica e alla miseria dei paesi d'origine, sarà destinato per legge di natura ad espandersi, e la parte del mondo più soggetta all'invasione dei suoi seguaci rimane l'Europa per le molteplici ragioni demografiche, geografiche e storiche suesposte.

Il voler restaurare leggi e precetti, dettati per ambienti naturali e sociali differenti, non risparmierà ad essi stessi e ai loro seguaci lutti e rovine, ma è augurabile che siano indotti a tornare sulla via della rettitudine, della moderazione e della comprensione reciproca tutti coloro che compiono eccessi a destra e a sinistra, sul piano etico, religioso, politico, sociale e degli atteggiamenti individuali.

I contatti e il confronto con modi di vivere civile più avanzati sul piano scientifico, sociale ed economico, in presenza di

e articoli, sono senza dubbio fondate e largamente condivise, data la debole reazione della società europea (ideologi e operatori, politici e amministratori, laici e religiosi), ma non trova consensi generali per la scarsa sensibilità politica o anche perché molti, come me, nutrono la fiduciosa speranza che l'Europa abbia in sé potenzialità reattive e capacità sufficienti per assimilare e far trionfare in una società mista evoluta la sua civiltà, arricchita da apporti esterni, e una pacifica convivenza sui tentativi di involuzione. La giustificazione della violenza da parte di coloro che ritengono abbia motivazioni fondate, non è accettabile e dovuta ad atteggiamenti ipocriti di fronte all'incapacità di eliminarle.

Lo studio dei rapporti tra religione e geografia, intesa come ricerca delle motivazioni ambientali delle grandi religioni e dei problemi connessi con la loro diffusione, come dell'ubicazione di santuari, luoghi di culto, cenobi e romitori, e come analisi delle molteplici trasformazioni territoriali dovute alla presenza di città sante e di santuari con le relative aree di servizio o provocate in campo agricolo e forestale, nelle strutture urbane, nelle vie di accesso dei pellegrini e così via rientra nei compiti dei geografi. Tra le opere di interesse generale mi limito qui a ricordare i due volumi di S. MONTI (*Religione e geografia*, Napoli, Loffredo, 1983, 2000) e, in campo specifico, il contributo della sua scolara C. GARRUTI (*L'Islamismo nella società contemporanea*, Napoli, Loffredo, 2006).

istituzioni collaudate sul piano dei diritti in generale, e di quelli familiari e individuali in particolare, provocano repulsione e rifiuto di dialogo nei tradizionalisti, chiusi entro proprie dogmatiche verità di fede e incapaci di comprendere un mondo arricchito da lunghe esperienze storiche e da avanzate conquiste sociali, ancorché non perfette e carenti sotto il profilo etico e comportamentale. I progressi compiuti nell'Europa più progredita nel campo dei diritti alla vita e nel rispetto della persona e della dignità umana costituiscono una conquista della civiltà occidentale, ed europea in particolare, di cui possiamo giustamente essere orgogliosi e menar vanto.

Bisogna pretendere il rispetto di leggi e valori dei paesi ospitanti e non si deve tollerare la velleitaria pretesa degli immigrati di imporre proprie regole e costumanze (sacrifici, menomazioni fisiche, giustizia personale, scuole discriminatorie): insomma si deve esigere il rispetto dell'identità spirituale, sociale ed economica, al pari della libertà di coscienza e di critica.

Uno sforzo di tolleranza e di comprensione reciproca, mediante il dialogo, non potrà non basarsi sul riconoscimento dei principi fondamentali comuni, l'unicità di Dio onnipotente e misericordioso, la vita come dono da conservare, la medesima matrice dei Testi sacri, l'amore verso il prossimo, la tradizione, l'elemosina, i pellegrinaggi e le visite ai luoghi santi, e un analogo sforzo andrebbe rivolto a non sottolineare le differenze, talvolta sostanziali e profonde, nell'interpretazione del messaggio divino e nell'applicazione dei precetti in esso contenuti, che tuttavia vanno adeguati a condizioni ambientali, situazioni di fatto ed esperienze storiche differenti¹².

I musulmani d'Europa devono comprendere che è necessario il rispetto delle nostre tradizioni e dei nostri principi universali relativi alla persona e alla sua libertà e dignità, ai diritti sociali, di cui anche essi possono fruire vantaggiosamente, una volta usciti da ogni forma di oscurantismo, di anacronistiche

¹² Lo Spirito divino ha generato o rigenerato, permeato e santificato, ispirando Patriarchi e Profeti, i loro discepoli e seguaci e tutti i grandi benefattori dell'Umanità, privilegiati dalla grazia e dalla sapienza di Dio, che si sprigiona su tutti gli uomini, sia su quelli che vengono illuminati dal suo splendore, sia su quelli che riescono a fruire di una qualche sua favilla.

usanze e imposizioni tribali, di restaurazioni teocratiche o peggio, ma gli europei, da parte loro, devono rendersi conto che la tolleranza non può sconfinare nel cattivo uso della libertà, nell'ostentazione sfrenata di immoralità, con uno scarso rispetto verso se stessi e gli altri: la libertà spinta fino alla licenza, alla violenza, alla dissacrazione o al vilipendio di tutti i valori, anche di quelli religiosi o etici distintivi di un popolo, non può essere permessa, al pari che i comportamenti spregiudicati, che offendono la morale comune oltre che qualunque fede religiosa.

La tolleranza e il rispetto debbono avere carattere di reciprocità e non si possono giustificare in nome dell'Islam delitti e comportamenti incivili. Del pari vanno perseguiti i ministri del culto dediti a confondere i fedeli più che a promuoverne il benessere: il loro compito dovrebbe limitarsi a fornire ad essi aiuto in caso di bisogno, a favorirne la promozione sociale e culturale, propri di una società laica e libera, tesa a risolvere i problemi che insorgono quotidianamente, fruendo dei vantaggi che la scienza e la tecnica e le conquiste sociali mettono a disposizione, e non solo a prefigurare felicità future ultraterrene.

Le prospettive di successo della conquista musulmana dell'Europa oggi dipende dal fatto che essa sta avvenendo congiuntamente da sud-ovest, da sud e da sud-est con un'immigrazione massiccia, continua e inarrestabile per le surricordate ragioni geografiche, demografiche ed economiche e per la troppo debole reazione di alcuni paesi alle loro pretese. Le speranze dell'insuccesso poggiano sulle differenze tra arabi e turchi, tra arabi moderati e fondamentalisti, dalla diversa esperienza storica e culturale, sull'evoluzione dei giovani in ambienti diversi da quelli dei loro padri, per cui l'identità liberale dell'Europa potrà essere salvaguardata senza profonde alterazioni, anche perché le nuove generazioni istruite nelle scuole pubbliche e in un clima di libertà mal tollereranno le imposizioni tradizionali di società tribali.

Le prove di buona volontà e di tolleranza dell'Europa laica e religiosa per favorire un incontro tra due diverse concezioni e modi di vita sono certamente lodevoli, e gli stessi viaggi del Papa, con visite ai templi cari alla tradizione cristiana e musulmana, sono prove di comprensione, che si attende siano ricambiate. La maggiore maturità dell'Europa e della Chiesa cattolica

deriva dal fatto che questa ha sperimentato, in modo attivo e passivo, lunghi periodi di oscurantismo e di restaurazioni, di degradazione materiale e morale, di obnubilazione della ragione e di negazione del diritto, di persecuzioni, torture e supplizi, di riforme e controriforme, e infine la rinascita col ripensamento e addirittura con la condanna degli eccessi del passato.

Tutto ciò non basta, per un verso, se non si impone il rispetto della nostra tradizione e dei nostri valori universali relativi alla persona umana e alla sicurezza sociale, del diritto alla libertà da ogni forma di oscurantismo, di anacronistiche usanze e imposizioni tribali, di restaurazioni teocratiche o peggio, e, per altro verso, se in nome della libertà i laici europei pretendono di avere atteggiamenti dissacratori verso i valori di popoli o religioni, comportamenti spregiudicati e lesivi della dignità umana, che offendono il comune sentire della morale, oltre che qualunque fede religiosa o sentimento nazionale.

L'Europa, grazie alla sua cultura e alla capacità organizzativa, è riuscita ad assimilare i popoli invasori di tutti i tempi, dai barbari, agli ungheri, agli arabi, ai mongoli, ai turchi, i quali indubbiamente hanno provocato rovine, morte e miseria, ma alla lunga hanno avuto anche effetti benefici mediante una maggiore vitalità, scambi di notizie, di prodotti, nuovi rapporti commerciali e culturali. L'esperienza passata ci fa anche oggi ben sperare nel futuro, in quanto l'Europa saprà trovare al suo interno la forza per reagire alla nuova ondata immigratoria e agli effetti negativi, tanto più quanto maggiore sarà la violenza alle sue istituzioni e alle sue tradizioni, e più gravi le forme di oscurantismo e i tentativi di restaurazione religiosa e illiberale, lesivi della dignità della persona umana, anche perché conduce con successo la lotta vittoriosa contro la miseria, le malattie, l'ignoranza, e vanta un elevato grado di sviluppo economico e di progresso civile, specie nel campo dei valori etici, della sicurezza sociale, dei diritti individuali e collettivi.

SUMMARY

The Author of this paper previously has underlined the natural, demographic, political and cultural factors of peoples migrations and then

has taken in consideration the conquest attempts of Europe by Arabs and Turks, that were repelled by the forces of European states, and the recent Muslim immigration from the colonies and from Africa and Turkey so that about 15 millions live in European Union.

This penetration into Europe depends on relevant demographic and economic differences between Europe and a large belt at the South from Atlantic Ocean and Caucasus: in the former a low birthrate and a high degree of social, cultural and economic development happened, in the latter a uncontrolled demographic increase is connected with a low cultural level and an extreme poverty, and society is conditioned by superstitions and tribal customs.

The A. underlines the contrast between European countries and the immigrants in regard to social and cultural conditions, and he is confident that superiority and organizing ability of Europe will absorb, as well as in the past, the Mussulman masses while their cultural evolution and a women revaluation happen, but it is necessary to impose reciprocal tolerance and respect of our laws and acceptance of the universal values of social security and man's dignity, to strike down all kind of fanaticism, and at same time it is necessary to moderate from us every licence and abuse of freedom, and women attitude that is offensive of common moral sense, besides of religious principles.